

P R E M E S S A

=====

Per insufficienza di spazio il seguente articolo è stato alquanto ridotto nella descrizione per cui, l'omissione di taluni particolari ha menomato l'essenzialità di fatti e situazioni della loro vera dimensione.

Perciò sono riportati in questa pagina i passi mancanti da aggiungere nei punti indicati con colori diversi:

Ho assistito e massaggiato molti infreddoliti mal equipaggiati trattendoli dal proseguire. Ho medicato persone ferite tra cui due donne in sottana e scarpe leggere scivolate sul ghiaccio granuloso che avevano le coscie grattate e ad aiutarmi fu il giovane sacerdote di un oratorio brianzolo e vacanziero a Cevo dove queste erano cuoche. Ero energico con chi lasciava rifiuti che, prima dell'avvento della plastica, erano fiaschi e bottiglioni di vetro con scatolame di vera latta. A tal proposito racconto un fatto curioso che a seguito di una pubblicata segnalazione mi premurai di sotterrarli con tre giorni 'de pic e badil' in una profonda buca tra il ghiaccio ed il margine pietroso davanti al bivacco. Ma la sorpresa fu dopo alcuni anni con l'imprevisto calo del ghiacciaio che ha rimesso il mucchio allo scoperto. Un'ulteriore segnalazione reclamò il malfatto proponendo l'organizzazione di volontari al ripulisti e trasporto a valle. Ho risposto subito all'iniziativa ma ho dovuto ancora far scomparire tutto profondamente in loco. Ho letto pregevoli apprezzamenti e grandi porcate sul diario dei passaggi del Giamantoni per cui ho eliminato la dotazione come pure della stufetta esterna anch'essa recuperata tra i rottami di guerra poichè per farla funzionare occorreva la legna che purtroppo veniva ricavata dai listelli della baracchetta, dai manici di scope, picconi e badili. Veramente i soldati in guerra erano riforniti di legna dalle continue spole delle slitte trainate dai cani.

su segnalazione di tre alpinisti veronesi impegnati in un'ascensione invernale sull'Adamello.

Non sapevano dell'esistenza del bivacco poichè essendo stato collocato solo da un anno, ancora non risultava nella segnaletica cartacea.

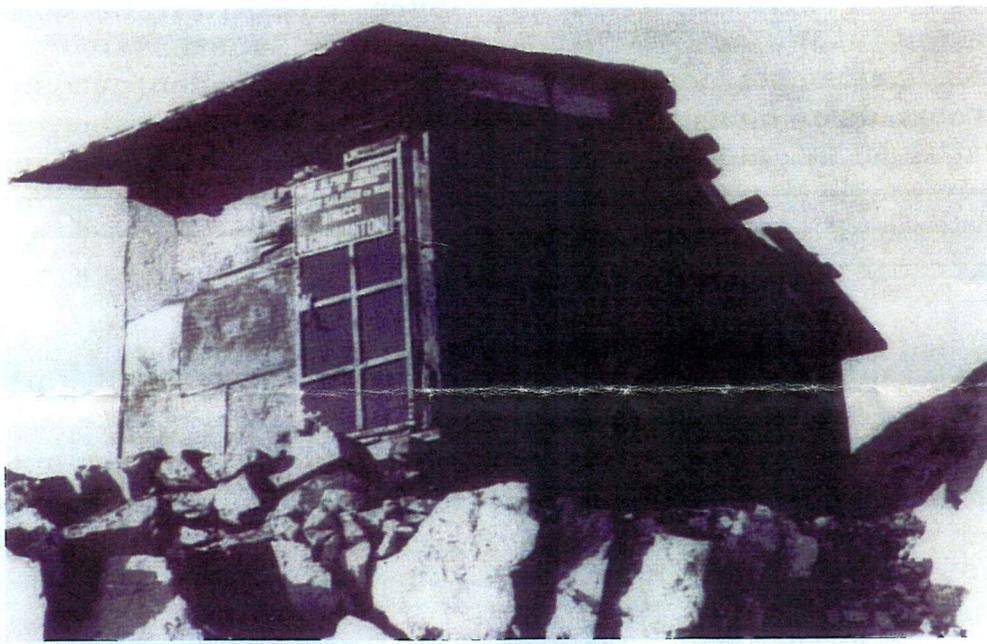
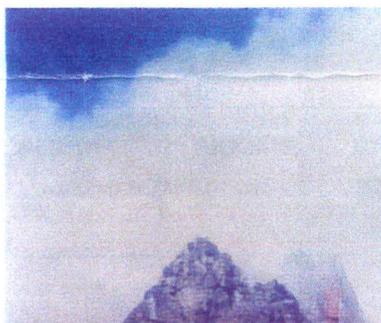
I bivacchi fissi sull'Adamello dei tempi che furono

di Aldo Giacomini

Per descrivere la storia dei tre bivacchi fissi della nostra Sezione posti sull'Adamello occorrerebbe un libro, poiché per due di essi è iniziata sin dal 1932-33 con le baracchette a 3168 metri al Passo Salarno ed a 3147 metri al Passo Brizio. Entrambe furono costruite con il legname recuperato dai baraccamenti militari della Guerra 1915-18, semisommersi dal ghiaccio, mantenute rattoppate dalle intemperie, mentre quella del bivacco vero e proprio a 3191 metri al Passo di Cavento è iniziata nel 1970, quando venne trasportato dall'elicottero del 4° Corpo d'Armata di Bolzano nei pressi della Lobbia e poi trainato sul culmine del Passo. Questo era di lamiera con interno di legno e sei cuccette a castello; venne inaugurato nel 1971 ed intitolato a Gualtiero Laeng (1888-1968) pioniere dell'alpinismo bresciano ed accademico del CAI, mentre la baracchetta al Passo Salarno fu intitolata ad Arrigo Giannantonj (1883-1956) pure bresciano e valido alpinista esploratore accademico del CAI. Quella al Passo Brizio invece (posta sul versante della Vedretta del Venerocolo - rifugio Garibaldi) fu chiamata Brizio dato che i cartografi denominarono tale passo in omaggio alla guida alpina Pietro Brizio (1830-1897) di Saviore, assiduo frequentatore della zona. Tale baracchetta, che fungeva come punto di appoggio lungo il passaggio obbligato dei portatori che dal rifugio Garibaldi rifornivano quello della Lobbia

che ospitava la Scuola di Sci estivo dello Sci-CAI Brescia, venne ricostruita tra il 1939-40 sul versante del Mandrone come una vera capanna con due locali di soggiorno e dormitorio ed un panoramico terrazzo. Funzionò egregiamente fin verso il 1962 e poi fu abbandonata e lasciata in parte alla demolizione per ricavare legna da ardere fino ad essere appositamente distrutta con incendio nel 1986 perché ormai pericolosa sull'obbligato passaggio sotto di essa, essendo penzolante, con il pavimento sfondato e trattenuta soltanto da due cavi sfilacciati dalla ruggine.

È venuto comunque a sostituirla il nuovo bivacco in lamiera con interno in legno e otto cuccette ribaltabili dalle pareti, addossato più in basso alla parete Sud-Est di Cima Garibaldi ed al bordo del ghiacciaio del Mandrone. Tale manufatto, denominato "Zanon-Morelli" e installato nel 1958 dall'impresa Salci per incarico della Edison, fu la donazione di un alpinista milanese in memoria del figlio deceduto in montagna ed offerto in proprietà alla nostra Sezione che lo inaugurò nel 1959. Si presume che la sua singolare de-



*In alto:
La baracchetta-bivacco Giannantonj
al Passo Salarno (3168 m)
degli anni 1933-80*

*A lato:
Il nuovo bivacco Giannantonj
dal 1980, sullo sfondo
i Corni di Salarno
e l'Adamello tra le nubi*

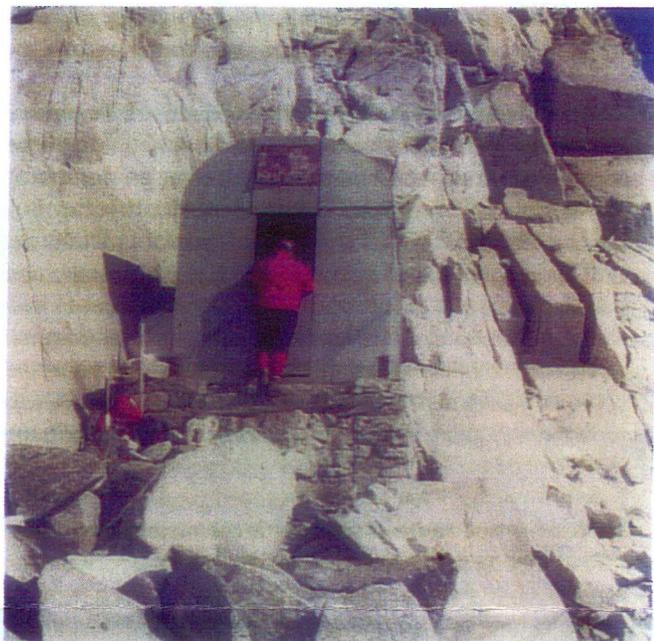
nominazione sia dovuta al doppio cognome della famiglia del generoso donatore, mai più visto né sentito nonostante i tentativi di contattarlo almeno per riconoscenza. Era probabilmente un dirigente della Edison che, tramite il Presidente della nostra Sezione di allora, Francantonio Biaggi, donò pure un milione di lire.

È doveroso ricordare che la costruzione delle primitive baracchette del Giannantonj e del Brizio furono opera dell'appassionato portatore e gestore dei rifugi Garibaldi e Lobbia dal 1931 al 1951 Giovanni Asticher (1908-1978) di Temù, Stella dell'Ordine del Cardo, coadiuvato dall'altrettanto portatore poi guida alpina Melchiorre Zani (1904-1998) pure di Temù, Stella dell'ordine del Cardo e cavaliere della Repubblica per meriti alpinistici, nonché da alcuni 'recuperanti' di residui bellici. Giovanni Asticher ha inoltre il grande merito di aver salvato i rifugi Garibaldi e Lobbia dalla distruzione minacciata dai nazifascisti, che li ritenevano ostello di partigiani, tra il 1943-45, mentre Melchiorre Zani, capostipite di quella famiglia che subentrò nella gestione dei rifugi Garibaldi e Lobbia, ebbe il merito di essere il manovratore della teleferica installata al Bedole, alla testata della Val Genova, fino al rifugio Lobbia, maggiormente impiantata con materiali di recupero (tralacci, cavi e carrucole) della guerra 1915-18, adibita al solo trasporto materiali per rifornimento non più a spalla dal rifugio Garibaldi. Fu un'opera faticosa ma geniale, voluta dalla Sezione del CAI Brescia nei primi anni '70 per interessamento tecnico dei nostri soci Silvio Apostoli, Giulio Franceschini e Cesare Mazzocchi con volontari bresciani e trentini.

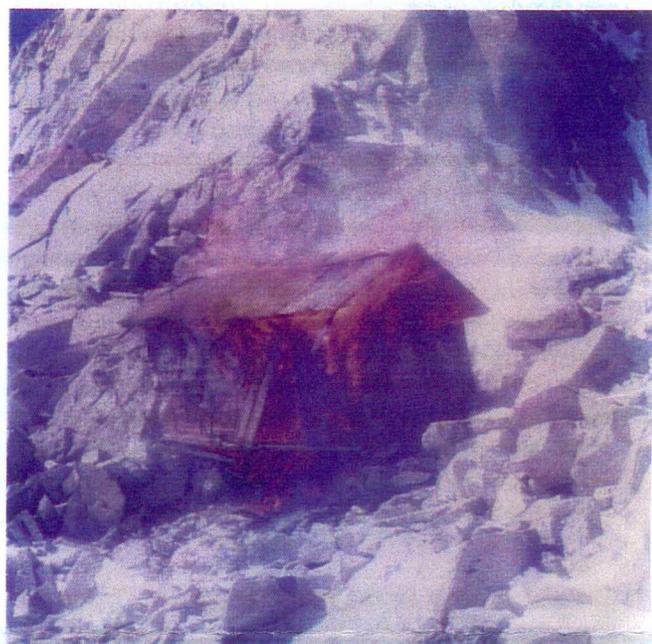
Solo nel 1980 venne sostituita la baracchetta del Giannantonj al Passo Salarno con un manufatto in lamiera, con interno in legno e sei cuccette a castello per opera pure di Silvio Apostoli coadiuvato dai portatori, poi guide alpine, Bruno Pertocoli e Andrea Faustinelli e gli immancabili volontari soci della nostra Sezione. Venne collocato con l'ausilio dell'elicottero della Brigata Alpina Orobica.

Nel 1971 il Consiglio Direttivo del CAI Brescia, di cui divenni membro, mi dette l'onorevole incarico di 'ispettore' dei suoi tre bivacchi, incarico che detenni fino al 1989. Mi recavo in media quattro volte all'anno presso i bivacchi per manubarli, rifornirli e difenderli dagli abusivi che li occupavano come vacanzieri per godere l'ebbrezza dell'alta montagna, accumulando nei dintorni la maggior quantità di sporco. Curavo il rinnovo di medicinali e medicamenti scaduti e raccoglievo le quote dei pernottamenti che dovevo poi consegnare rispettivamente al rifugio Prudenziini per il bivacco Giannantonj, al rifugio Garibaldi per il bivacco Zanon-Morelli ed al rifugio Ai caduti dell'Adamello per il bivacco Laeng. Poche le volte che, con andata e ritorno dal Tonale con gli sci ai piedi, riuscivo ad ispezionarli con un'unica galoppata di due o tre giorni, altrimenti li raggiungevo separatamente, carico di materiali per manutenzione e rifornimento (rotoli di cartonghesso, attrezzi, coperte da sostituire...), Comprese quelle andate a vuoto per il maltempo, furono 56 le ispezioni che ho effettuato, salendo "per diversivo" dai vari versanti, molte volte da solo poiché non sempre c'erano amici disposti ad accompagnarmi. Ben 12 volte fui in vetta all'Adamello per diporto personale o per accompagnare escursioni estive e gite sci alpinistiche, senza contare quella volta che raggiunsi la vetta per installarvi la targa commemorativa del Centenario della nostra Sezione (1874-1974).

Durante i 17 anni del prestigioso incarico come Ispettore



Il nuovo bivacco Zanon-Morelli dal 1959 al Passo Brizio sotto la Cirna Garibaldi



Incendio nel 1986 della pericolante capanna Brizio del 1939 al Passo Brizio (3147 m), sostituita la prima baracchetta del 1933

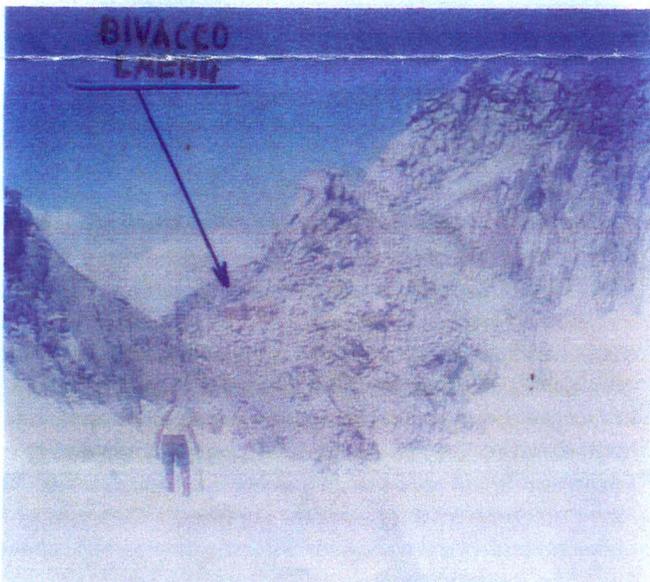
dei bivacchi ne ho vissute di tutti i colori lassù e quando le ricordo ancora gioisco o mi viene il magone. Ho visto alpinisti diligenti e generosi, altri, fanfaroni, vantarsi, gente spaventata alla mercé di sprovveduti. Ho perdonato tre giovani ladruncoli delle quote versate da chi aveva pernottato o da chi era solo un riconoscente passante. Questi divennero poi bravi collaboratori nella cura del bivacco Giannantonj: mantenevano la scorta d'acqua che attingevano, con mezz'ora di cammino, tra le rocce più a valle per risparmiare le bombole dei fornellini a far sciogliere la neve. Il Giannantonj fu il bivacco che mi dava maggiormente da fare ma che amavo di più! Ora a 85 anni rimpiango le fatiche alle quali quel bivacco mi ha costretto, anche d'inverno (Epifania), quando dovetti salire con un amico a legare il tetto sollevato da una violenta

bufera. Mi è capitato pure di effettuare drammatici soccorsi conclusi con fortunosi salvataggi grazie a questi eccelsi bivacchi d'alta quota.

Ne racconto uno molto singolare per dimostrare come ci si può trovare improvvisamente in situazioni estremamente pericolose, tanto da dover dire: "El Signur el gà ardat zo!" Un pomeriggio di fine giugno 1972, salii dal Matterot al rifugio Lobbia per recarmi il giorno dopo a regolare i tiranti dei cavi di ancoraggio del bivacco Laeng che si erano allentati nell'asbestamento. Minacciava un cambiamento del tempo perciò corsi subito al Cavento. Solo il tempo di entrare nel bivacco e mi colse un temporalone che diventò sempre più impetuoso. Arrivò sera e mi rassegnai a pernottarvi. Avevo la sensazione di udire rumori strani. Aprii di poco la porta del bivacco e ascoltai: mi sembravano voci, confuse al fracasso del vento che fischiava tra i massi. Indossai il poncho ed uscii. Scoprii due persone per metà rannicchiate sotto un masso ad una quindicina di metri dal bivacco. Sostenendoli uno per volta li aiutai a scendere i gradoni verso il bivacco e, una volta dentro, a sdraiarsi nelle cuccette. Erano intirizziti e fradici. Accesi il mio fornellino ed alcune candele per far luce. Li aiutai senza riguardi a svestirsi e stesi i loro indumenti, poi li avvolsi nelle coperte assicurandoli che gli era andata bene che io mi fossi casualmente trovato lì. Dopo più di mezz'ora, rifocillati con la bollente miscela della mia borraccia, divennero coscienti dell'accaduto e piansero nel dirmi di aver lasciato un giovane amico con due ragazze al bivacco Begej delle Toppette di Folgorida in attesa del loro ritorno dal rifugio Lobbia dove nemmeno erano giunti poiché colti dal temporale. Nel mezzo della Vedretta della Lobbia si erano affrettati al ritorno ma avevano perso le loro stesse tracce per cui, disorientati ed impauriti, avevano vagato addirittura in direzione opposta, sotto l'imperversare della bufera, fino a quel precario riparo, ormai esausti. La bufera imperversò fin verso mezzanotte. Alle 5 freddo pungente e sole. Scovai bustine di the e zollette di zucchero e continuai a sciogliere neve e grandine fino all'esaurirsi della bomboletta del fornellino. Si fece colazione inzuppando pane nero e duro lasciato da qualcuno. Aiutai i miei redivivi a vestirsi con gli indumenti non ancora asciutti; sacrificando una coperta la tagliai a

metà e preparai per ciascuno una specie di mantellina-capuccio con legaccio. Alle loro calze sostituii le federe di due cuscini. Verso le 9 partimmo per le Toppette attraversando diagonalmente alla base i nevai Nord-Ovest della Cima Calvi e Crozzon di Lares. Eravamo senza corda, quindi usai il solo cordino per cui eravamo costretti a procedere ravvicinati con continui rallentamenti. Loro, senza sostegni, seguivano le mie orme mentre io, con la sola piccozza, saggiavo eventuali crepacci terminali non ben individuabili dato che aveva anche nevicato. Arrivammo al Begej alle 12 e trovammo rannicchiati tra le coperte del tavolato i tre amici che esplosero in abbracci. Avevano resistito con qualche alimento ed acqua gocciolante ad attendere i due amici che ritenevano bloccati al rifugio Lobbia e nemmeno immaginavano quanto invece gli era accaduto, con il rischio di rimanere assiderati per sfinimento. Erano anche in pensiero per gli amici rimasti a Ragada, in val di Genova, dove alloggiavano in venti. Facevano parte di una organizzazione giovanile e giornalmente, a gruppi, compivano escursioni ai trinceramenti austriaci della guerra 1915-18. Già dal mattino era stato allertato il Soccorso Alpino di Pinzolo da quel solerte Dante Ceschini della Stella Alpina (già gestore della Lobbia), per cui i generosi Angiolino Binelli e la guida alpina Gueret, stanziando a Fontana Bona, attendevano segnalazioni dai guardiacaccia in perlustrazione muniti di radio ricetrasmittenti in uso allora (non esistevano i telefonini). Fui pregato di accompagnarli a Ragada perché ormai timorosi di tutto. Ho acconsentito, poiché, avendo io la mia auto al Bedole, mi avrebbero accompagnato a recuperarla con un loro mezzo. Incamminati sulla ripida Vai Folgorida incontrammo i guardiacaccia che trasmisero il cessato allarme. Arrivammo a Ragada alle 17 e lascio immaginare la scena dell'incontro, con i rimbrotti del responsabile quando gli confessarono la loro leggerezza di voler rendere più avventurosa la loro gita, autorizzata solo fino alla malga Folgorida diroccata. Rifocillati, i cinque si sdraiarono esausti, mentre io partivo per Brescia, dopo che alcuni ebbero recuperato la mia auto al Bedole.

Durante il viaggio di ritorno però dovetti prudentemente fermarmi a Tione perché anche la mia carica si stava esaurendo.



Il bivacco Laeng dal 1971 al Passo Cavento (3191 m) visto provenendo dal Carè Alto nel 1982



Il bivacco Laeng nel 1985 sommerso dalla neve e appositamente scopercchiato per tentata ispezione primaverile